



Il direttore risponde

MARCO TARQUINIO



Un medico in prima linea nella cura del dolore va al cuore della questione sottolineata dalla straziante fine di una giovanissima persona depressa. Dati alla mano. Pensiamoci su

Quando lo Stato organizza e incentiva la morte di persone sofferenti e fragili

Caro direttore, in un messaggio una cara amica, riferendosi a Noa come presente, mi ha scritto: «Speriamo che ci possa perdonare, ora che vede il Senso delle cose». Altro, su Noa Pothoven, non si riesce a dire. Sulla sofferenza dei genitori, del fratello, della sorella, si può solo sperare che non rimanga isolata ma che trovi qualcuno che non distolga lo sguardo, nemmeno in Olanda. Vorrei invece portare all'attenzione il clima culturale nel quale la vicenda di Noa è accaduta. Alcuni hanno sottolineato che tecnicamente non si tratta di eutanasia ma di un lasciarsi morire individuale, e che quindi la legge e lo Stato olandesi non sono ad alcun titolo coinvolti. Io credo invece che la storia di Noa sia possibile anche proprio in ragione della mentalità per la quale ormai in Olanda e in altri Paesi la morte è vista come soluzione preferibile. Theo Boer, professore di Bioetica e ricercatore, considerando l'eutanasia come una legittima ultima spiaggia, dal 2005 al 2014 ha servito come membro del "Comitato regionale di revisione della eutanasia". Nel 2014 diede però le dimissioni, producendo un lungo e articolato report, in cui scrisse: «A mio parere, il fatto che la morte medicalmente assistita (Mma) sia stata resa legale ha contribuito a un cambio di paradigma (nella coscienza collettiva) come passaggio della Mma da ultima spiaggia, a una soluzione tra le altre, al modo automatico di morire ("default way to die")». Alcuni numeri avvalorano questo suo giudizio. Dal 2002 al 2017 in Olanda le morti annuali per eutanasia sono passate da 1.882 a 6.585, con un incremento del 250%, diventando 18 al giorno, in una popolazione di 6 milioni di abi-

tanti. In Italia, mantenendo lo stesso rapporto, sarebbero 180 al giorno, cioè quasi 66.000 all'anno. In più, diceva Boer, si sono ampliate le tipologie di ammalati: dai pazienti neoplastici a pazienti con patologie psichiatriche, demenze, patologie neurologiche, cardiovascolari, polmonari, o anche solo anziani. E qualche minore. Sono inoltre aumentate esponenzialmente le morti nelle "cliniche di fine vita", strutture o programmi domiciliari con l'unico scopo di effettuare la Mma, senza alcun rapporto precedente con la persona e la sua famiglia. Il rapporto di Boer si conclude dicendo che ha maturato la convinzione, in 10 anni di verifica dell'applicazione della legge, che lo Stato non abbia tra i suoi compiti quello di incentivare e organizzare la morte dei suoi cittadini preda della disperazione, ma di affrontare quelle situazioni con un atteggiamento proattivo di cura. Dati analoghi giungono dal Belgio, dove l'aumento dal 2003 (235) al 2017 (2.309) è stato del 1.000 per 100. Assunta Morresi il 6 giugno ha scritto su "Avvenire" (bit.ly/215GaAV): «Non si tratta di scivolare lungo un pendio, quando si apre alla morte richiesta e assecondata, ma si entra in un altro mondo, un Mondo Nuovo senza umana solidarietà e senza speranza, dove è meglio morire che vivere». I numeri aiutano a capire come questo "cambio di mentalità" presente in una società, con un processo che i tecnici chiamano "nudging" possa contribuire a indurre nella mente di chi si trova in uno stato di grande fragilità una sorta di "obbligo volontario" a farsi da parte.

Marco Maltoni
Direttore Unità Cure palliative Forlì

La ringrazio molto, caro professor Maltoni, per la delicatezza unita a soda e concisa chiarezza di questo suo contributo alla riflessione comune sulla grande questione che la straziante vicenda e la sconvolgente morte della diciassettenne Noa Pothoven hanno riportato sotto gli occhi di tutti e nelle coscienze di tanti di noi. Una questione che è riassunta in una frase del bioeticista olandese Theo Boer che lei - medico in prima linea nella battaglia contro il dolore - rende in modo incisivo: tra i compiti dello Stato non c'è quello di «incentivare e organizzare la morte dei suoi cittadini preda della disperazione», ma c'è il do-

vere di affrontare le situazioni di fragilità, disagio e sofferenza «con un atteggiamento proattivo di cura». Condivido pienamente, condiviso tutto. Soprattutto la denuncia, dati alla mano, dell'effetto incentivante delle leggi eutanasiche varate in Olanda e Belgio nel moltiplicare lo "scarto", rivestito di "libera" auto-rinuncia, di vite incrinata e incamminate sugli ardui crinali del dolore fisico e psichico. Non ho l'esperienza e la competenza specifiche sua e di Boer, o della presidente italiana del Movimento per la Vita, Marina Casini Bandoni, intervenuta ieri sulle nostre pagine (bit.ly/2Wxlz0X), ma a mia volta non mi stanco di so-

stenere una visione dello Stato che contempla come primo compito la difesa del bene della vita dei cittadini, una difesa che possiamo e dobbiamo concepire come "cura". È l'esatto contrario dell'"incentivare e organizzare la morte". E la contestazione a cui "Avvenire" cerca di dare voce e corpo riguarda ogni forma di legislazione e azione mortificante: l'eutanasia (attiva e passiva) come l'irrogazione della pena capitale e l'omissione del soccorso a chi è nel pericolo e nella persecuzione, sino alla più antica e crudelmente organizzata delle prepotenze umane contro la vita, la guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su questa pietra

La fede che resiste a tutte le ideologie



SALVATORE MAZZA

Nei giorni della caduta del regime comunista, alla fine del 1989, mi ritrovai a Bucarest a cercare quello che restava della Chiesa cattolica rumena. Parlai con l'avvocato ebreo che quarant'anni prima era stato l'unico ad accettare la difesa dei vescovi cattolici accusati di tradimento, salvandoli dalla forca ma avendone per questo la vita rovinata. Vidi emergere dal nulla fantasmi che si presentavano come preti greco-cattolici, mani tozze da contadini e occhi smarriti; e ne incontrai altri che invece non ce l'avevano fatta e avevano venduto il loro gregge per un passaporto, e adesso si nascondevano. Scoprii quanto crudelmente maligna fosse stata la persecuzione patita da quella gente, ortodossi compresi, e di come la fede fosse sopravvissuta grazie al catechismo fatto di nascosto in famiglia e al mantenere viva la memoria degli eroi. Cosa quest'ultima del tutto evidente quando si entrava nel settore cattolico del cimitero Serban Voda, dove alle poche tombe curate con infinito amore, come quella di monsignor Iuliu Hossu, facevano da contorno quelle abbandonate dei tanti don Abbondio.

La crudeltà di quella persecuzione l'ha ricordata domenica scorsa Papa Francesco beatificando in Romania Hossu e, con lui, gli altri vescovi che non si piegarono al comunismo, Vasile Aftenie, Ioan Balan, Valeriu Traian Frentiu, Ioan Suci, Tit Liviu Chinezu e Alexandru Rusu. «Queste terre - ha detto - conoscono bene la sofferenza della gente quando il peso dell'ideologia o di un regime è più forte della vita e si antepone come norma alla stessa vita e alla fede delle persone; quando la capacità di decisione, la libertà e lo spazio per la creatività si vede ridotto e perfino cancellato... voi avete sofferto i discorsi e le azioni basati sul discredito che arrivano fino all'espulsione e all'annientamento di chi non può difendersi e mettono a tacere le voci dissonanti». I nuovi sette vescovi beati «di fronte alla feroce oppressione del regime dimostrarono una fede e un amore esemplari per il loro popolo. Con grande coraggio e forza interiore, accettarono di essere sottoposti alla dura carcerazione e ad ogni genere di maltrattamenti, pur di non rinnegare l'appartenenza alla loro amata Chiesa».

In questo modo, ha aggiunto Bergoglio, «quanti pastori, martiri della fede, hanno recuperato e lasciato al popolo rumeno una preziosa eredità che possiamo sintetizzare in due parole: libertà e misericordia». Libertà da ogni umana coercizione e «una disposizione al martirio senza parole di odio verso i persecutori, nei confronti dei quali hanno dimostrato una sostanziale mitezza». Ed è di questa eredità che tutti dobbiamo fare tesoro, perché «anche oggi appaiono nuove ideologie che, in maniera sottile, cercano di imporsi e di stradicare la nostra gente dalle sue più ricche tradizioni culturali e religiose. Colonizzazioni ideologiche che disprezzano il valore della persona, della vita, del matrimonio e della famiglia e nuocciono, con proposte alienanti, ugualmente atee come nel passato, in modo particolare ai nostri giovani e bambini lasciandoli privi di radici da cui crescere». Così tutto diventa «irrelevante se non serve ai propri interessi immediati, e induce le persone ad approfittare delle altre e a trattarle come meri oggetti». Per il Papa sono voci «che, seminando paura e divisione, cercano di cancellare e seppellire la più preziosa eredità che queste terre hanno visto nascere». Come provò a fare il comunismo. Senza riuscirci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A voi la parola

 Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

COMETE E STELLE CADENTI: LA POLITICA DI OGGI E DI IERI

Caro direttore, M5s sembrava una cometa con un grande periodo orbitale e invece già si è rivelato stella cadente. Chissà se mai potrà capitare anche alla Lega di Salvini? Tempi diversi da quelli della Dc di Alcide De Gasperi che con Adenauer e Schuman ci ha dato almeno una pace continentale, sia pure imperfetta.

Silvio Ghielmi
Milano

LA CROCE NON PUÒ ESSERE BRANDITA PER COLPIRE GLI ULTIMI DEGLI ULTIMI

Gentile direttore, vorrei ringraziarla per il bellissimo articolo di monsignor Giuseppe Lorzio, pubblicato su "Avvenire" del 29 maggio 2019. Come sempre, l'analisi dell'autorevole teologo è fine, puntuale, profonda, colta, interessante. Ricca di riferimenti evangelici, fedele alle Fonti ed alla Tradizione della Chiesa. Una indiretta rigorosa risposta alle tante polemiche e attacchi, non solo di esponenti politici, ma anche di qualche uomo di Chiesa, al Santo Padre e ai suoi profetici inviti all'Amore e all'accoglienza. È giusto che la Chiesa parli e che ammonisca quei politici che, pur dichiarandosi cattolici (strumentalizzando, magari, simboli della nostra fede), perseguono azioni politiche contraddittorie rispetto al Vangelo e al Magistero della Chiesa, tradendo quel messaggio di «confinato amore» che, come ricorda Lo-

rizio, dovrebbe contraddistinguere etica e politica (specialmente se si dicono cristiane!). Senza poi dimenticare che l'opzione fondamentale della Chiesa sono i poveri... Cristo stava con i poveri, i malati, gli stranieri, i peccatori, i piccoli. La Croce rappresenta amore e fratellanza, non può essere brandita per "colpire" gli ultimi degli ultimi. La ringrazio nuovamente per le intelligenti scelte editoriali di Avvenire, quotidiano dagli ampi orizzonti umani, culturali e teologici.

Romilda Saetta
docente di Religione
Pistoia

LA GRANDE QUESTIONE POSTA DAL «FARMACO GENDER»

Gentile direttore, sono un pediatra, e vorrei fare un commento al "farmaco gender", di cui scrive ancora una volta Luciano Moia nell'articolo a pagina 11 di "Avvenire" di domenica 14 aprile. Naturalmente, parlando con i pediatri, l'attenzione è stata puntata sugli aspetti medici di questa terapia. Ma se la questione si limitasse a questo, resterebbe un problema tecnico, da lasciare a noi medici, su cui non sarebbe giustificata l'attenzione dei media. In tal senso si muovono le dichiarazioni della dottoressa Luisa Galli, che, almeno da quanto riporta l'articolo, «ha minimizzato», in base al fatto che da un trentennio la triptorelina è usata per la pubertà precoce, senza che siano stati regi-

strati effetti collaterali. Ma così rischiamo di "guardare al dito" e trascuriamo di guardare alla "luna" che il dito ci indica. La luna, la vera questione, di cui "Avvenire" fa bene a occuparsi, non è il farmaco, ma l'intera operazione. Nella pubertà precoce ci sono bambini che presentano la pubertà in un'età troppo anticipata; il farmaco viene usato per riportare la pubertà ad un'età più appropriata. E questa è l'esperienza trentennale di cui parla la dottoressa Galli. Oggi invece si vuole ritardare la pubertà, portandola dall'età normale a un'età successiva (si noti che la medicina finora aveva sempre considerato la pubertà ritardata come un problema). A prescindere dal farmaco usato per ottenere questo risultato, ammesso pure che si usi un farmaco che in sé è assolutamente privo di effetti collaterali, resta una domanda grande come una montagna. È corretto provocare intenzionalmente una pubertà ritardata? Quali sono gli effetti sulla salute fisica del ragazzo? Sul suo equilibrio psichico? Sul suo sviluppo umano integrale? Gli altri pediatri intervistati hanno centrato la prospettiva da cui osservare la questione, anche se al posto della dottoressa Lamborghini io avrei qualche dubbio in più sull'opportunità della terapia. Ma qui si tratta di legittime divergenze di vedute su cui è opportuno confrontarsi, evitando preconcetti ideologici.

Antonio Meo, medico

la vignetta



Dalla prima pagina

COME SI UCCIDE

La pratica della tortura, delle frustate, degli abusi sessuali, delle pene corporali e delle esecuzioni pubbliche è sfortunatamente una pratica quotidiana in Arabia Saudita; ironicamente questa orrenda prassi è una delle poche cose che la accomuna al suo più acerrimo nemico, ossia la Repubblica Islamica dell'Iran, altro Paese uo torturare e condannare a morte dissidenti e oppositori. Ma giustiziarlo un ragazzo di diciotto anni, colpevole di reati minori (chissà se realmente commessi) quando aveva dieci anni - era solo un bambino insomma - per mandare un segnale di rigore sembra davvero intollerabile. Nonostante il fiume di soldi che il principe Mohammad bin Salman investe per migliorare la propria immagine e quella del Regno, e nonostante i peana dei suoi ben pagati cantori interni e internazionali.

Riccardo Redaelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lupus in pagina

GIANNI GENNARI

serma, a via Lepanto, disponibile per la campagna di Grecia. Salvo per due volte! Torno a quel 4 giugno: venivano dal Sud le truppe alleate, e prima di arrivare a Viale Angelico, erano passate anche a Piazza San Pietro... Qualche giorno dopo lì una grande folla di romani ringraziosi il "difensore della Città", quel Papa romano, che al passaggio dei liberatori - pare non lo ricordi nessuno - scese anche lui in piazza San Pietro: saluto e breve discorso. In rete c'è un filmato di quasi 7 minuti: il Papa arriva in piazza in sedia gestatoria, ne scende e con passo veloce, elegante e disinvolto sale i gradini e al microfono parla in inglese salutando i liberatori. Un documento prezioso, che finora non avevo mai visto ricordato. Gli anni passano, e la memoria è preziosa. Perciò un plauso a chi ricorda. Augias su "Repubblica Robinson" (3/5, p. 2) "La storia siamo noi": opportuno il suo appello a non cancellare il ricordo serio degli eventi del passato, sia per evitare gli errori che per ricordare le conquiste, e conservarle vive. Storia "maestra di vita": solo con la memoria!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicola da Gesturi

La vita umile del questuante voce della grandezza umana



Dove porta la strada di una vita fatta da gesti anonimi e spesso ripetitivi? Che senso ha vivere senza "celebrità"? Il Vangelo ha una risposta chiara a queste domande: la vita è gloria e ogni nostra azione, anche la più umile, è manifestazione della grandezza del nostro essere. Il beato Nicola da Gesturi è un'icona plastica di tutto ciò, testimone, come fu, di una santità costruita nell'umiltà di 34 anni vissuti da questuante, in apparenza bisogno della gente, ma nella realtà por-

Il santo del giorno

MATTEO LIUTI

tatore di quel "qualcosa di grande" che tutti cercano. Era nato nel 1882 a Gesturi, in Sardegna, e dopo una vita da contadino a 29 anni entrò tra i Cappuccini a Cagliari. Lungo le strade che percorreva ogni giorno divenne esempio di cura dei poveri e padre spirituale per tanti. Morì nel 1958. **Altri santi.** San Gildardo di Rouen, vescovo (V-VI sec.); san Fortunato di Fano, vescovo (VI sec.). **Lettere.** At 28,16-20.30-31; Sal 10; Gv 21,20-25. **Ambrosiano.** 1 Cor 2,9-15a; Sal 103; Gv 16,5-14. **Messa vigilare di Pentecoste.** Gen 11,1-9; Es 19,3-8.16-19; Ez 37,1-14; Gl 3,1-5; 1 Cor 2,9-15a; Gv 16,5-14.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDAZIONE vitanova

In 25 anni Progetto Gemma ha aiutato a nascere 23mila bambini

Telefono: 02 48702890
www.fondazionevitanova.it

movimento per la vita